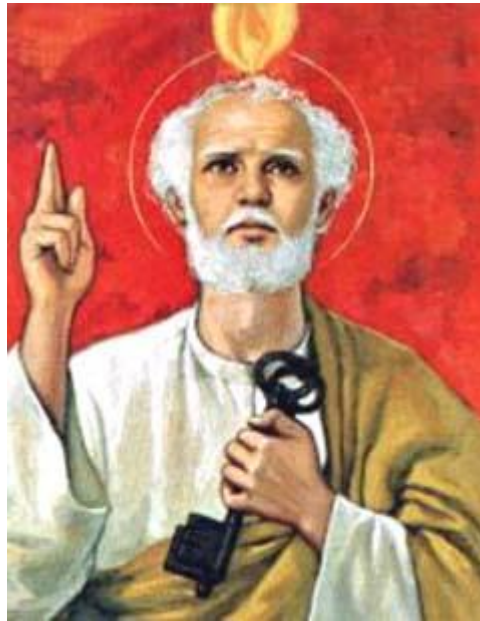


COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)



XXI Domenica ordinaria A – 2011

Is. 22,19-23; Salmo 137; Rm. 11,33-36; Mt. 16,13-20

Traccia biblica (A. Numini, Prof. di Scienze Bibliche)

Naturalmente l'attenzione di oggi, leggendo le letture della celebrazione eucaristica, va alla confessione di fede di Pietro, che a metà del percorso a seguito del Maestro, presentatoci da **Matteo** come un'istruzione progressiva e continua ai discepoli, raggiunge la vetta più alta della comprensione della rivelazione riconoscendolo come *“il Cristo figlio di Dio”*. Tuttavia, conviene anche soffermarsi anche su alcuni piccoli dettagli del racconto che l'evangelista ci offre per illuminarne meglio la comprensione. Innanzitutto il luogo: siamo nella regione di Cesarea di Filippo, una città che simboleggia già nel nome il potere dell'impero di Roma, ostile e poi persecutore contro la Chiesa. Al tempo della redazione del Vangelo, la città era stata rinominata *“Neronia”* da Agrippa II, ovviamente in onore di quell'imperatore il cui nome faceva raggelare il sangue nelle vene dei seguaci del Cristo; e fu ancora da lì che partì l'attacco decisivo delle truppe di Vespasiano contro la Giudea che portarono alla distruzione di Gerusalemme e alla fine del cosiddetto giudaismo del secondo tempio. Matteo, quindi, ci presenta Gesù che pone una discriminante tra il potere temporale e quello spirituale, nel dono delle chiavi del Regno dei cieli a Pietro. In mezzo c'è la professione di fede, che fa la differenza tra la vita ordinaria del mondo e quella eterna della comunione con Dio. Le espressioni *“legare”* e *“sciogliere”*, presenti anche nella prima lettura tratta dal **Libro del profeta Isaia**, nella Bibbia e nel linguaggio giuridico giudaico, indicano la *permissione* e il *divieto*, cioè il concedere o vietare di fare qualcosa. Insieme all'altro elemento della *chiave* stanno a dire, similmente che nella prima lettura, il potere di far entrare o negare l'accesso in un luogo o, meglio ancora, in una particolare relazione. Il re che Isaia promette a Gerusalemme sarà *“un padre”*, che inaugurerà un tempo nuovo per gli abitanti della città santa, in cui si potrà finalmente realizzare la promessa dell'Emmanuele, cioè della presenza consolante di Dio in mezzo al suo popolo.

Gesù, prima di affidare questo potere a Pietro, che rappresenta l'assoluta novità, perché si tratta di un potere che non è legato al normale esercizio dell'autorità com'era intesa fino ad allora, nella continuità con la tradizione profetica, perché rappresenta il coronamento dell'antica promessa, chiede che questo salto di qualità venga fatto attraverso la *fede*. Essa ci appare nelle parole del Maestro come un dono che viene dall'alto grazie all'esperienza della *sequela*, che apre ad una comprensione nuova e migliore attraverso l'ascolto delle parole del Maestro e la condivisione della vita con Lui. Il traguardo raggiunto dal primo degli apostoli è, infatti, l'inizio della vita nuova per tutti quelli che lo accolgono come *Cristo e Signore*. Le immagini apocalittiche evocate dalla possibilità del ritorno di Elia o di uno dei grandi profeti del passato, che a prima vista possono rivelare un'apertura del giudaismo di allora al dualismo anima-corpo della tradizione ellenistica che poteva prevedere addirittura la reincarnazione delle anime dei morti, sono superate dalla novità assoluta della presenza corporale del "*Figlio del Dio vivente*" che viene a salvare l'uomo perché "*le porte degli inferi non prevarranno*" contro di Lui.

L'insondabilità del pensiero divino, come ci è detto da Paolo nel cantico del cap. 11 della *Lettera ai Romani*, è il motivo dell'atteggiamento di continua disponibilità che l'uomo deve avere quindi nei confronti di Dio. Egli non deve sentirsi mai arrivato o in possesso della comprensione completa e totale della verità divina, ma deve mettersi sempre e costantemente in ascolto della sua Parola. Il percorso di Pietro, infatti, non finisce a Cesarea ed egli non assume alcuna autorità rispetto ai suoi amici fino a quando non si sarà compiuto il mistero pasquale e la comunità apostolica non avrà avuto una nuova coscienza di sé attraverso il dono dello Spirito. Pietro e gli altri suoi compagni discepoli, infatti, non hanno ancora presente quello che significa essere il Cristo da parte di Gesù, cioè che il Figlio di Dio avrebbe dovuto patire la morte di croce per essere esaltato e innalzato alla destra di Dio Padre come Signore e Salvatore. Per questo a tutti loro viene ordinato il *silenzio* da parte di Gesù, che non vuole facili trionfalismi, vuoti di ogni reale e concreta aderenza alla realtà. Questa ci dimostrerà più avanti che Dio ha scelto la via più dura e difficile per salvare l'uomo: quella dell'amore, che consiste nel donare la propria vita fino alla fine, fino all'ultima goccia di sé.

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Nella Bibbia, è chiaro che Dio, nel tessere pazientemente la storia della salvezza, non fa tutto da solo, ma *sceglie* delle persone dal cuore libero e generoso per condurre il suo popolo.

Chi sono queste persone? In base a quali criteri Dio le elegge? Perché ne sceglie alcune invece che altre? Oggi, nei regimi democratici, chi vuole farsi eleggere esibisce sui manifesti il proprio volto, le proprie vere o presunte intenzioni, competenze, abilità con tanto di curriculum. Nella maggior parte dei casi, dietro a tanta ostentata apparenza ci sono persone prive di sostanza o addirittura senza scrupoli, capace di ogni malvagità, pur di raggiungere i propri obiettivi ed interessi. Il criterio di fondo è la ricerca del consenso popolare con ogni mezzo e a tutti i costi. Dio, al contrario, non si lascia incantare dal metodo della propaganda elettorale e della consultazione democratica. Non gliene importa proprio nulla né dell'autoreferenzialità, perché non sono le referenze di questo o di quell'altro a regolare il corso della storia, ma è Lui che la dirige provvidenzialmente con la sua sapienza, il suo potere e il suo amore, né gli importa del consenso della gente, perché non è detto che chi ha più consensi abbia poi anche il monopolio della verità ed operi automaticamente con giustizia. "*L'uomo guarda le apparenze, Dio guarda il cuore*", dice il *I Libro di Samuele*. A Dio, che conosce anche i dettagli più nascosti di ogni persona (cf. *Salmo 138*), interessano l'umiltà, l'onestà, la rettitudine, la bontà, lo spirito di servizio, il senso del bene comune. In questo suo *scrutare il cuore* sta il segreto e il motivo di ogni incarico che Egli conferisce a qualcuno per il bene del suo popolo. E' un mistero incomprensibile come, spesso, nella Scrittura, Dio scelga non persone che hanno particolari titoli o doti personali per svolgere un determinato compito, ma persone semplici, umanamente sprovvedute e poco apprezzabili in fatto di casato, di preparazione culturale, di condizione economica, di robustezza o prestanza fisica. Per Lui è necessario e basta un cuore libero e generoso, fiducioso e disponibile.

Nella prima lettura, vediamo che è stato così per Eliakim, persona non del rango ufficiale della monarchia di Israele, eppure *adocchiato* dal Signore per grandezza d'animo e per coerenza nell'adempimento dei suoi compiti. Il brano evangelico ci dice che è stato così anche per Pietro: Gesù ha costituito "*roccia*" e messo a capo della Chiesa una persona spiritualmente poco raffinata e non particolarmente addestrata al linguaggio e allo stile di vita religioso, fino alla fine incostante ed emotivamente molto altalenante, ma spontanea, dal carattere aperto, incapace di barare, sinceramente innamorata di Lui e disposta a tutto per Lui. Pietro, come tutti gli eletti, di ieri e di oggi, non sarà esente da errori e cadute; anzi... Sono, dunque, ingiustificate certe prese di distanza dalla Chiesa: nessuno può sentirsi legittimato a sminuirne l'autorità a causa delle sue innumerevoli ed evidenti debolezze. Gesù conosceva bene il rischio di affidarla alla fragilità e all'instabilità degli uomini; per questo ha rassicurato Pietro e gli ha garantito che nessun potere occulto, nessuna espressione del male, nessuna persecuzione avrebbe mai messo a repentaglio la comunità che stava per affidargli. Dopo duemila anni ne abbiamo la prova: antiche e recenti

tempeste sembrano talora avere la meglio sulla barca di Pietro, ma essa tiene ancora bene il confronto con le acque agitate e il vento contrario, perché è Lui stesso a sostenerla e a guidarla.

Ai papi, ai vescovi, ai sacerdoti, agli operatori pastorali, ai discepoli di ogni tempo e di ogni luogo non sono richieste particolari doti intellettuali, ma una *fede salda*. A Gesù interessa non l'identità anagrafica, ma l'*identità cardiologica* delle persone. La domanda che Egli oggi ripropone a ciascuno di noi non è un esame sulle nostre acquisizioni catechistiche, ma una provocazione perché ciascuno vada *oltre le opinioni correnti* su di Lui e scruti cosa c'è veramente nel *proprio* cuore. Si può, infatti, sapere tutto di Gesù, recitare la formula cristologica del *Credo*, avere una corretta preparazione teologica ed essere tragicamente lontani da Lui, essere idealmente attratti o incuriositi dal suo Vangelo e praticamente contraddirlo. Essere perfettamente *informati su Gesù* non equivale automaticamente ad essere suoi *discepoli*. E' dal tipo di relazione che intendiamo che intendiamo stabilire con Lui che dipende la riuscita o il fallimento della nostra vita e della missione che ci è stata affidata nel mondo e nella Chiesa. Non è un caso che Gesù ponga la domanda "*Ma voi chi dite che io sia?*" a *Cesarea*, la città che prende il nome da Cesare, che si riteneva e faceva chiamare "*Dio e Signore*"... E' come se avesse detto: "*Secondo voi, chi è il vero Signore? Chi avvolge e protegge la vostra vita? Chi sostiene le vostre speranze e i vostri progetti? Chi ha il potere di trasformare anche la vostra fragile personalità in personalità rocciose, dalle salde convinzioni e da una solida coerenza morale? Chi vi dà più garanzie? Io o Cesare? Chi amate, stimate, seguite di più? Vi fidate più di me o più di voi stessi e dei potenti di questo mondo?*".

Il *silenzio* che Gesù impone dopo la risposta istintiva, sicura, completa di Pietro è un invito a calarci nel *fondo dell'anima*, perché ciascuno dia una risposta *personale*, sincera ed onesta, a queste domande.

Dal tipo di relazione con Gesù dipende anche lo stile della missione della Chiesa nel mondo e il modo di concepire l'autorità che Egli le ha conferito. Una volta la consegna delle chiavi della casa o della macchina al figlio corrispondeva al riconoscimento della sua raggiunta maturità e, quindi, alla fiducia che i genitori gli accordavano. Così, al contrario, il togliere le chiavi, il cambio della serratura corrispondeva alla sospensione della fiducia e del rapporto di corresponsabilità. La metafora delle *chiavi* consegnate a Pietro ci ricorda, dunque, che l'essere scelti per presiedere una comunità o per guidare, animare, coordinare un settore pastorale oppure qualsiasi ambiente della vita umana non è un motivo di vanto, un privilegio, un'opportunità da rigirare a proprio vantaggio, ma un segno della grande fiducia che Dio ripone in noi e della *responsabilità* che Egli ci affida di metterci a *servizio* degli altri con cuore libero e generoso. Il potere che abbiamo non è quello di montarci la testa, di sentirci migliori degli altri e di spadroneggiare, ma quello di mantenere viva la memoria di Gesù, annunciando il suo Vangelo anche quando è scomodo e si corre il rischio di attirarsi antipatie, mettendosi umilmente il *grembiule* per primi senza aspettare che siano gli altri a farlo e accostando tutti senza pregiudizi, con sentimenti di bontà e di comprensione, di tolleranza e di misericordia, di amicizia fraterna e di condivisione a 360 gradi.